

Introduzione

“Infibulazione, la condanna dell’Onu”;

“MGF: l’Onu grida mai più!”;

“Donne mai più mutilate”.

Gli articoli citati rappresentano solo una parte della rassegna stampa pubblicata il 21 dicembre 2012 dai principali quotidiani della nostra nazione. Un importante aspetto li accomuna: essi dichiarano un passo fondamentale compiuto dall’umanità, ovvero l’approvazione da parte dell’Onu, a New York il 20 dicembre 2012, della risoluzione che mette al bando le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF).

Un evento che, come commentò l’ex Ministro degli Esteri Emma Bonino, “ha esortato tutti gli stati membri a intraprendere tutte le misure necessarie a varare leggi che proteggano le donne e le ragazze da questa forma di violenza, mettendo fine all’impunità. Rappresenta una conquista di civiltà per tutti, donne e uomini, e un risultato di cui essere fieri.”¹

Una risoluzione, raggiunta dopo una campagna durata dieci anni, che ha comportato non solo la condanna penale universale, ma anche la promozione di programmi specifici educativi, sanitari e sociali per favorire l’abbandono delle Mutilazioni Genitali Femminili.

Si tratta, infatti, di una pratica antica, ma ancora presente in 28 paesi Africani e nel Medio Oriente, che rappresenta una violazione dei diritti umani, causando circa 125 milioni di vittime donne e bambine. Un fenomeno ricco di valore simbolico, che si identifica, però, come intervento invalidante sul corpo della donna, il quale diventa un corpo fortemente “vissuto” a livello fisico e psicologico dalle vittime, “violato” nei suoi diritti, che presenta “una ferita per sempre”.

Ma davvero, in seguito alla condanna e al bando universale delle Mutilazioni Genitali Femminili, questa pratica sta tendendo a scomparire nel mondo? Vi è una conoscenza a livello mondiale e una sensibilizzazione nei confronti di tale fenomeno socio-culturale?

Durante il mio percorso di studi universitari di Infermieristica il mio interesse verso la pratica delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) è nato frequentando il corso di “Antropologia medica” e, in particolare, è suscitato durante l’esperienza umanitaria vissuta in Senegal, nella regione Casamance, grazie alla Onlus “Prati-care”. In questo paese, in cui nel mese di agosto 2013 ho potuto garantire assistenza ginecologica alle donne del villaggio di Ndiama, quella delle MGF è una tradizione ancora diffusa e fortemente radicata all’interno della cultura. A garantire una prevenzione collettiva e una cura nel territorio sono gli infermieri delle comunità che, con un vero e proprio ruolo attivo, “lottano” contro la grande presenza e i rischi associati a questa pratica attraverso interventi relazionali, educativi, tecnici.

¹ Emma Bonino, “Messa al bando delle MGF: un successo radicale”: <http://www.emmabonino.it/news/10519>

Sono partita, quindi, dalla mia esperienza sul campo in Africa, per poi approfondire le mie competenze attraverso la consultazione e analisi della letteratura e filmografia che affrontano il tema delle Mutilazioni Genitali Femminili.

La diffusione di tale fenomeno, inoltre, è strettamente correlata ai flussi migratori, coinvolgendo non solo i paesi di origine e in via di sviluppo, ma diverse realtà, quale il nostro paese.

In seguito alla missione umanitaria e la presa di coscienza del ruolo dell'infermiere in Senegal, mi sono posta, quindi, dei quesiti, legati al nostro Paese, sulle possibilità di accesso sanitario e di assistenza multiprofessionale, in particolare infermieristica, per pazienti sottoposte a MGF, circa le strategie di prevenzione e cura presenti sul nostro territorio e sulle attività di formazione promosse periodicamente rivolte agli operatori sanitari. Ho posto particolare attenzione al contesto torinese, analizzando il ruolo della figura dell'infermiere presente all'interno dell'equipe multiprofessionale, composta primariamente da ginecologi, ostetriche, mediatori culturali, e garante un'assistenza globale a queste pazienti.

Per tale motivo ho deciso di condurre una ricerca integrata, ponendo interviste a mediatori culturali e ginecologi per un'analisi dei programmi di prevenzione e cura delle Mutilazioni Genitali Femminili presenti all'interno del territorio torinese, per giungere poi alla somministrazione di questionari agli infermieri che operano all'interno dell'Ospedale Sant'Anna e nei Consultori Familiari torinesi appartenenti alle ASL TO1 e TO2.

Scopo di tale questionario è quello di confrontare i dati raccolti con le principali Linee Guida nazionali rivolte agli operatori sanitari e correlate al fenomeno delle Mutilazioni Genitali Femminili, per poter giungere, così, ad un'analisi delle conoscenze scientifiche specifiche e della comprensione e sensibilizzazione interculturale da parte degli infermieri che vengono più a contatto in sanità con le donne sottoposte a questo tipo di intervento.

Attraverso il mio elaborato, che riflette quelle che sono le risposte socio-sanitarie verso tale pratica in due paesi così culturalmente differenti come il Senegal e l'Italia, e in particolare nel contesto torinese, intendo offrire un sostegno alla valorizzazione dei diritti e dignità umani, garantire uno sguardo antropologico di tale realtà e analizzare se vi sia una accoglienza e una presa di cura basata sulla professionalità e sul dialogo con le donne che hanno subito Mutilazioni Genitali Femminili.